

La storia di Leonardo ha ispirato migliaia di persone in tutto il mondo, affascinato schiere di studiosi e non solo.

Nato da un'unione illegittima e allevato sotto l'ala protettrice del padre naturale, non veniva certamente guardato di buon occhio dai suoi contemporanei, ma è riuscito comunque ad affermarsi come artista e scienziato. Il fermento culturale della Firenze di Lorenzo De Medici e della Milano degli Sforza ha contribuito alla sua formazione e infine elevato a gigante fra molti. Perché Leonardo dunque? Il suo metodo pone l'accento sull'osservazione, tenendo in grandissima considerazione gli occhi, ma non si ferma mai a un'analisi superficiale, anzi, entro i limiti ovvi in cui suo malgrado si muoveva, Leonardo scruta dentro l'anima alla ricerca della verità interiore, annotando continuamente i proventi delle sue ricerche e sperimentando attraverso gli strumenti a lui più consoni, disegno e pittura.

La scelta dell'episodio dell'Ultima Cena non è un caso; fiumi di inchiostro sono stati spesi in merito ai possibili significati esoterici e ai messaggi segreti nascosti al suo interno. In realtà la sola visione di quest'opera d'arte, ad oggi mutilata dall'uomo e dal tempo, rappresenta pienamente la bellezza e la complessità della vita.

L'intero complesso figurativo si dimostra ben diverso da una semplice descrizione statica; attraverso lo sguardo del contemporaneo si può benissimo paragonare l'opera di Leonardo ad una rappresentazione cinematografica. Guardando attentamente la scena si notano porzioni ben distinte, in ognuna delle quali vengono rappresentati complessi stati d'animo e atteggiamenti a quest'ultimi connessi. Il fulcro centrale della rappresentazione è il suo protagonista, la star senza rivali di ogni iconografia classica: il Cristo il quale si staglia con placida potenza avvolgendo la composizione. Con meravigliosa semplicità, Leonardo dipinge il Cristo al centro della scena, senza fronzoli o decorativismi rendendolo il punto saldo, e nel contempo il più dinamico, di tutta la composizione.

In via del tutto eccezionale per i canoni estetico-iconografici dell'epoca, l'identità del Giuda traditore rimane celata. Svelando troppo facilmente il colpevole agli occhi del pubblico si danneggerebbe l'equilibrio della composizione e il pathos dato dal senso di curiosità e attesa. Leonardo lo tiene nascosto, un'ombra in agguato nella semioscurità; così facendo, egli stimola la tensione scenica, catturando immancabilmente l'attenzione dello spettatore e suscitando rinnovata curiosità per una storia di cui sappiamo il finale.

C'è bellezza eterna in questo affresco sopravvissuto allo scivolare dei secoli, che seppur in balia della rovina provocata dalla sequela di interventi e restauri, conserva ancora la grandezza del genio e della sua mano. Un tesoro unico, inestimabile, senza tempo.